SAGGI

INSEGNAMENTO SOCIALE CATTOLICO ED ECONOMIA NEGLI USA

Una delle ricorrenze piú significative del calendario USA cade ogni anno nell'ultimo giovedí di novembre: il Thanksgiving, la giornata del ringraziamento, che gli americani gelosamente celebrano nell'intimità dei nuclei familiari. In termini biblici si potrebbe dire che quel giorno il pranzo pomeridiano è una sorta di pasqua ebraica in cui la doviziosa e calcolata successione di piatti e l'ambiente strettamente familiare-clanico della celebrazione costituiscono una lezione di storia: ampia libertà, incondizionato spirito di intraprendenza, tenace laboriosità e sacro rispetto per la legge, segno e strumento efficace di unità nazionale aldilà delle disparate provenienze etniche, sono i binari sui quali Dio ha messo insieme il popolo americano imprimendogli, per i principi stessi che lo muovono, una poderosa ed inarrestabile spinta verso il futuro.

L'europeo sorride, scherza, si indispettisce per la coscienza propria dell'americano di essere il piú forte, il piú ricco, il signore del mondo. Non sempre però si tiene conto ch'essa non è immediata tracotanza, ma piuttosto è un'eredità iniettata nel sangue di ogni americano dagli antenati che uno o due secoli fa raggiunsero questa terra promessa della tolleranza politica e religiosa e del benessere economico.

Proprio a pochi giorni dall'ultimo Thanksgiving, il 13 novembre scorso, l'episcopato americano ha approvato, quasi all'unanimità, la Lettera Pastorale: «Giustizia economica per tutti: l'insegnamento sociale cattolico e l'economia USA», nella quale delineano, in qualità di Maestri di Fede, una comprensione ed

interpretazione dell'esperienza economica del Paese, passata e presente, caratterizzata dalla summenzionata autocoscienza e da un'audace combinazione ed interdipendenza di democrazia e di effettivo raggiungimento del benessere.

La decisione di pronunciarsi su problemi morali posti alla coscienza del cristiano dalle scelte economiche maturò anni fa nel corso di una pianificazione a lungo termine dell'agenda della Conferenza Episcopale. Alla proposta di scrivere una lettera sul marxismo, qualche vescovo obiettò: perché non parlare del capitalismo che abbiamo sotto gli occhi, invece di trattare del marxismo che non ci riguarda in prima persona? Fu cosí che, nello stile collegiale particolarmente recepito e gelosamente rispettato da questi cattolici che sono allo stesso tempo americani e, in quanto tali, estremamente sensibili ai processi consultivi e democratici, fu istituita una commissione di cinque vescovi e dieci esperti, la quale nel 1981 iniziò un lungo periodo di studi, consultazioni di 200 esperti in varie discipline, seminari interdisciplinari, che portarono alla stesura di ben tre bozze consecutive. Ognuna di esse venne a sua volta sottoposta ad ulteriori analisi, studi e critiche, capillarmente allargate a circoli di studio parrocchiali e diocesani, ed estese a rappresentanti di altre Conferenze Episcopali. Sicché la stesura finale del documento si può dire rappresenta il magistero dei vescovi solidamente ancorato all'ascolto ed al dialogo con tutte le componenti sociali e religiose del Paese.

I grandi temi e problemi dell'economia americana, contemplati alla luce del Vangelo e dell'etica cristiana, vengono articolati in cinque capitoli.

La prima sezione: «La Chiesa ed il futuro dell'economia degli Stati Uniti», presenta un quadro generale della situazione economica, passata e presente, puntualizzandone le generose realizzazioni e le inevitabili contraddizioni. Tra le prime, i vescovi prendono atto dell'innegabile successo dell'esperienza economica USA nel darsi una solida struttura capace di produrre benessere per tutte le classi sociali. «Nella sua breve storia, l'economia americana si è sviluppata fino ad assicurare un tenore di vita senza precedenti alla maggior parte dei suoi abitanti. La nazione ha creato lavoro produttivo per milioni di immigranti ed ha loro

permesso di accrescere la loro libertà, di migliorare la qualità di vita delle loro famiglie e di contribuire alla creazione di una grande nazione. Coloro che sono arrivati qui da altre terre spesso consideravano la loro nuova vita alla luce della fede biblica. Si consideravano arrivati in una terra promessa di libertà politica e di opportunità economiche. Gli Stati Uniti sono un Paese dotato di vaste risorse naturali e di terreno fertile. Esso ha incoraggiato i cittadini ad intraprendere ardue imprese. Attraverso il duro lavoro, il sacrificio e la collaborazione, le famiglie si sono moltiplicate e sono state create città, paesi ed una potente nazione» (n. 6) [1].

Tuttavia non si può passare sotto silenzio il tributo pagato allo spirito di contraddizione insito nell'uomo stesso e nei suoi sistemi di vita: basti ricordare la schiavitú, le ingiustizie perpetrate contro i nativi, la lunga lotta per i diritti civili, gli indici attuali della disoccupazione e della povertà, l'ingente debito esterno federale, il massiccio e vertiginoso investimento in armi, lo scollamento tra linee di politica economica e valori famigliari, la crisi delle conduzioni agricole e medie, il dilagante e proficuo sfruttamento della mano d'opera illegale le cui file si ingrossano giorno dopo giorno di immigranti clandestini, «la frammentazione sociale, la difficoltà di vedere come il proprio lavoro sia utile all'intera comunità ed una crescente importanza attribuita alle finalità personali ed agli interessi privati» (n. 22).

La riflessione etica sollevata da questi spinosi problemi conduce i vescovi a formulare un criterio fondamentale che deve illuminare e guidare le scelte economiche ad ogni livello: «Le decisioni — cioè — devono essere prese tenendo conto di quanto esse fanno *per* i poveri, *ai* poveri, e di quanto consentono ai poveri di fare *per se stessi*».

Nel secondo capitolo vengono contemplati i fondamenti biblici della vita economica e le norme etiche che la sorreggono, in due sezioni distinte. Il messaggio dei vescovi viene infatti

[1] Le citazioni del testo della lettera Pastorale sono tutte tratte dalla versione in italiano apparsa su «Il Regno Documenti» anno XXXII, n. 566, del 1 febbraio 1987 (3), pp. 66-116.

destinato a diversi interlocutori e coloro che non condividono la loro fede devono essere però facilitati nel poterne condividere il giudizio morale e le norme di comportamento.

Non si registrano novità sensazionali in termini di elaborazione concettuale di nuovi principi etici: il documento rimane nel solco della dottrina enunciata dalla Gaudium et Spes e sistematicamente elaborata dalla encicliche sociali successive fino alla *Laborem Exercens.* Gli enunciati si configurano in tre sezioni: 1) i doveri di ogni uomo nei confronti del suo prossimo e della comunità intiera (amore, solidarietà, giustizia commutativa distributiva e contributiva, partecipazione e particolare responsabilità nei confronti dei poveri e degli emarginati); 2) diritti, postulati dal concetto stesso di «dignità umana» che, per essere adeguatamente rispettata, necessita la soddisfazione di diritti basilari come alimentazione, abbigliamento, casa, riposo, salute, libera iniziativa e possibilità di partecipare attivamente alla vita economica. Vengono specificatamente menzionati i «diritti economici»: punto che ha fatto partire l'allarme sul versante di quei critici particolarmente diffidenti nei confronti dei Vescovi i quali, a loro modo di vedere, avrebbero fatto concessioni alle tesi dell'economia socialista nonché comunista. Spiegano però i vescovi: c'è una differenza fra diritti civili, politici e quelli economici, che risiede nella modalità di attuazione. Mentre i primi: «libertà di culto e di parola — per esempio — implicano l'assenza di interferenza da parte tanto di altre persone che del governo, gli altri: diritti alla formazione professionale, al lavoro, all'assistenza sociale, ecc., sono settori di potere che richiedono l'azione concreta degli individui e della società in generale» (n. 81); 3) priorità morali per la nazione. I vescovi non intendono definire le decisioni concrete da assumere in campo economico, ma indicano piuttosto gli obiettivi prioritari dell'azione economica: l'appagamento dei bisogni alimentari, educativi, partecipativi, abitativi e sanitari; la garanzia del lavoro e l'investimento di ricchezze e di creatività intellettuale a vantaggio della società intiera: il tutto nell'ottica della scelta preferenziale dei poveri.

La scelta preferenziale per i poveri, qui, non si riveste affatto di connotazioni ingenuamente spiritualistiche o politiche, ma

scaturisce oltre che da una seria considerazione del comandamento nuovo, dalla nozione stessa di bene comune, che richiede giustizia per tutti e pieno rispetto dei diritti umani (n. 85). Ciò significa che si deve riservare ai poveri la priorità nella coscienza della nazione: «Lo scopo primo di questo impegno verso i poveri è quello di renderli capaci di diventare attivi e partecipanti della vita della società. È quello di mettere in grado tutte le persone di prendere parte e di contribuire al bene comune. La «scelta dei poveri» perciò non è uno slogan di lotta che mette un gruppo o una classe contro l'altra. Piuttosto dichiara che la privazione e l'impotenza dei poveri ferisce l'intera comunità» (n. 88).

Qui si può cogliere l'«originalità» del discorso etico dei vescovi americani. Ad una società per lungo tempo abituata al classico consumismo, ad un sistema cioè che produce benessere e che getta continuamente sul mercato nuovi oggetti o, piú spesso, gli stessi oggetti in nuovi modelli, usa la pubblicità in modo sempre piú spregiudicato, alimenta cultura di massa, diffonde le vendite a credito, favorisce gigantesche concentrazioni di potere economico; che, nonostante i tentativi di mimetizzazione, mantiene tenacemente il profitto come scopo quasi esclusivo dell'industria grande e piccola, esalta l'imprenditorialità, la proprietà privata ed il merito nel contesto di una filosofia dell'individualismo esasperato che pare dire: vincano i migliori e chi non ce la fa, accetti il ruolo che il sistema gli riserva... a questa società e dall'interno di questa società, la Chiesa cattolica propone una nuova ottica: reimpostiamo l'economia nel contesto dell'opzione preferenziale per i poveri.

«Il nostro sistema economico — si domandano i Vescovi — pone l'accento maggiormente su profitti sempre piú alti piuttosto che sul soddisfacimento dei bisogni umani e la promozione della dignità dell'uomo? La nostra economia distribuisce i suoi proventi in modo equo oppure concentra il potere e le risorse nelle mani di pochi? Promuove un materialismo ed un individualismo eccessivi? Protegge adeguatamente l'ambiente e le risorse naturali della nazione? Assegna risorse troppo insufficienti a compiti militari?» (n. 132). Il documento tenta un giudizio globale dell'economia americana sulla scorta delle rispo-

ste a questi interrogativi, ricavate dall'analisi di alcune questioni politico-economiche maggiormente controverse: i problemi, cioè, dell'occupazione, della povertà, della crisi agricola e del ruolo degli Stati Uniti nell'economia mondiale.

«La mancanza di lavoro sta diventando un problema sempre piú esteso e radicato nella nostra nazione. Ci sono circa 8 milioni di persone che negli USA cercano un posto di lavoro e non ne trovano neppure uno. Essi rappresentano circa il 7% della forza lavoro (...). La gravità del problema disoccupazione è aumentata dal fatto che quasi 3/4 dei disoccupati non ricevono alcun sussidio di disoccupazione» (n. 138). Chi sono i disoccupati? negri, latinoamericani, giovani al termine della carriera scolastica e famiglie con un solo genitore. Tra le minoranze razziali l'indice di disoccupazione è doppio rispetto alla popolazione bianca; uno su tre adolescenti negri non ha lavoro. Sebbene l'economia americana abbia creato 20 milioni di nuovi posti di lavoro dal 1970 al presente, continua però ad esserci una crescente diminuzione dell'occupazione. «Per produrre lavoro il paese sta facendo molto meno di quanto potrebbe» (n. 151). I Vescovi raccomandano maggiore coordinazione fra politica economica e monetaria e impiego, incremento dei programmi di formazione professionale, salvataggi di piccole e medie imprese in crisi con denaro pubblico, programmi di risanamento, manutenzione e ricostruzione delle opere pubbliche che impieghino molta manodopera.

Non meno preoccupante è il fenomeno della povertà. «Oltre 33 milioni di americani sono poveri — un povero ogni sette abitanti del paese — secondo la definizione ufficiale del governo (cioè, vivono con un'entrata annua inferiore al tetto minimo dei 10.899 dollari, calcolato come indispensabile per assicurare l'essenziale ad una normale famiglia americana composta di quattro persone)» (n. 170). La povertà è in aumento: dal 1973 ad ora, è cresciuta del 30 per cento. «Come pastori abbiamo visto direttamente la faccia della povertà in mezzo a noi. Gente senza casa, vagabonda per le strade di città, con vestiti rattoppati, dorme nei portoni o sulle grate della metropolitana. Molti di questi

sono stati malati di mente, dimessi dagli ospedali governativi. Migliaia fanno la coda alle mense popolari, perché non hanno altro modo per nutrirsi. Milioni di bambini sono cosí miseramente nutriti che il loro sviluppo fisico e mentale è seriamente colpito» (n. 172). Le categorie piú colpite dalla povertà sono le donne (specialmente le capofamiglia non sposate), i bambini (generalmente appartenenti a famiglie costituite da un solo genitore) e le minoranze razziali. Il mito dell'America opulenta corrisponde a verità, ma non per tutti: il 28 per cento della ricchezza totale del Paese è concentrato nelle mani di appena il due per cento delle piú ricche famiglie degli Stati Uniti. La disuguaglianza economica costituisce un fenomeno tipico ed allarmante del sistema USA. «L'insegnamento sociale cattolico non richiede un'assoluta uguaglianza di reddito e di ricchezza. Alcuni gradi di ineguaglianza sono non solo accettabili, ma possono essere considerati desiderabili per ragioni economiche e sociali (...). Tuttavia alla luce dei principi morali suesposti, consideriamo inaccettabili le disparità di reddito e di ricchezza che esistono negli USA» (n. 185), ed «il fatto che un cosí vasto numero di persone sia costretto a vivere nella miseria in una nazione ricca come la nostra è uno scandalo sociale e morale che non possiamo ignorare» (n. 16). Le misure auspicate dai Vescovi per far fronte al fenomeno crescente della povertà vengono considerate alla luce della convinzione per la quale «le soluzioni piú appropriate e piú di fondo a favore della povertà sono quelle che mettono in grado la gente di controllare la propria vita. Perché la miseria non è solo la mancanza di adeguate risorse finanziarie. Essa contiene un tipo di privazione ancora piú profondo: la negazione della partecipazione piena alla vita economica, sociale e politica della società e l'incapacità di influenzare quelle decisioni che toccano la propria vita. Significa essere impotenti, e questo aggredisce non solo la propria borsa, ma anche la propria fondamentale dignità umana. Perciò, dovremmo ricercare soluzioni che mettano il povero in grado di aiutarsi da sé per mezzo di strumenti quali l'occupazione. Si devono evitare quei programmi paternalistici che fanno troppo *per* il povero e troppo poco *insieme* al povero» (n. 188).

Fame nel mondo ed agricoltura vengono trattati assieme e valutati alla luce di precise statistiche. Una cifra è particolarmente eloquente: quasi la metà della produzione di generi alimentari negli USA proviene oggi da appena il 4% delle aziende agricole non piú condotte da famiglie ma da corporazioni. Esiste cioè una forte tendenza alla concentrazione della proprietà terriera in mano di pochi, ed una parallela «integrazione verticale» per la quale alcune poche grosse compagnie detengono il potere su tutte le fasi, dalla produzione al consumo, dei prodotti alimentari. Si assiste, di conseguenza, all'erosione dei due principi basilari che hanno finora costituito la forza ed il successo dell'agricoltura americana: una ampia distribuzione della proprietà terriera ed il facile rifornimento di prodotti agricoli-alimentari per la loro abbondanza ed accessibile costo.

I Vescovi pronunciano una parola molto chiara e forte in favore delle numerose famiglie di agricoltori americani sull'orlo del fallimento, perché prese alla gola dai debiti e implacabilmente tallonate dalla avida politica delle corporazioni. Essi difendono l'importanza vitale per il Paese delle conduzioni agricole familiari piccole e medie: che costituiscono un tessuto sociale e culturale prezioso e contribuiscono alla salvaguardia dei due summenzionati pilastri dell'economia agricola americana.

Le implicazioni di questa grande, ma non perfetta, economia non sono solo interne alla società americana; anzi i riflessi esterni, dovuti all'interdipendenza economica delle nazioni, naturalmente controllata da chi ha maggiore voce in capitolo, non sono meno rilevanti e preoccupanti. Fra i vari aspetti presi in esame dal documento, basti menzionare uno dei piú attuali come la sopravvalutazione del dollaro che da qualche anno ha provocato molti squilibri esterni rendendo piú gravoso l'onere dei debiti di altri Paesi, tutti pagati in dollari. L'indebitamento dei paesi poveri, tipica espressione dell'interdipendenza economica, è uno dei punti che viene maggiormente sottolineato. Il documento chiede una radicale modifica delle politiche economiche della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale. Una parte dei debiti del terzo mondo dovrebbe essere cancellata ed un'altra parte ridiscussa. I paesi del terzo mondo, dal canto loro, dovreb-

bero, tra l'altro, adottare provvedimenti che pongano fine alla fuga di capitali, agli sprechi ed alla corruzione.

Il quarto capitolo «un nuovo esperimento americano» prende in esame le realizzazioni finora scaturite dal rapporto fra democrazia e giustizia economica e le prospettive tuttora aperte sul futuro. Nonostante i suoi ritmi spettacolari di sviluppo, l'economia americana non è riuscita a liquidare la fascia della povertà, né tanto meno a smussare le differenze di reddito, dicono i Vescovi. L'«esperienza americana» ha collezionato indubitabili meriti, ma non ha ancora approdato a mete soddisfacenti e positive per tutti: resta molto cammino da fare per garantire «giustizia per tutti». Di qui la necessità di un nuovo esperimento democratico, che coinvolga i livelli diversi della vita economica sulla lunghezza d'onda della libertà e della partecipazione, caratteristiche storicamente acquisite della vita politica americana. Questo in sintesi l'appello e l'invito a rimboccarsi le maniche, lanciato dai vescovi americani.

Infine, il quinto capitolo, «impegno per il futuro», rileva la sfida che queste istanze etiche pongono alla Chiesa stessa quale soggetto economico attivo (anche la Chiesa è datrice di lavoro ed i suoi impiegati e lavoratori sono soggetti di diritti e doveri) ed invita le sue istituzioni ed agenzie ad attenersi ai medesimi principi morali.

«Messi di fronte a tale complessità economica e mentre cerchiamo chiarezza per il futuro, giustamente possiamo rivolgerci una sola domanda: come il nostro sistema economico influisce sulla vita della gente, di *tutta* la gente? Parte del sogno americano è stata quella di rendere questo mondo un posto migliore per viverci; nel momento presente della storia questo sogno deve riferirsi a ciascuno sul pianeta. Poiché professiamo di essere membri di una chiesa «cattolica» o universale, noi dobbiamo rivolgere lo sguardo verso la preoccupazione per il benessere di ciascuno nel mondo. Il debito del terzo mondo diventa nostro problema; la fame e la denutrizione dell'Africa del sub Sahara diventano nostra preoccupazione. Le crescenti spese militari dovunque nel mondo diventano parte della nostra paura per il futuro di questo mondo. Non possiamo essere soddisfatti se ci

tocca di vedere la negligenza per l'ambiente e lo sperpero delle nostre risorse naturali. In questa lettera noi vescovi abbiamo spesso parlato di interdipendenza economica: questo è il momento che tutti noi dobbiamo metterci di fronte alla realtà di tale legame economico e delle sue conseguenze. Dobbiamo vederlo come un momento di grazia — un *kairos* — che ci può unire tutti quanti nella comunità totale della famiglia umana. Noi ci impegniamo per questa visione globale» (n. 363).

Assieme alla lettera sulla pace, del 1983, questo documento è destinato a produrre un impatto essenzialmente culturale sulla comunità cattolica e sulla società civile statunitense.

Potremmo dire che ricalca in termini moderni il capitolo 15 del Deuteronomio, inteso a regolamentare la convivenza sociale del popolo eletto, quando finalmente aveva raggiunto una certa stabilità anche economica nella terra promessa. Il libro sacro tracciava la cornice etica dell'economia sul principio: «Ti ricorderai che sei stato schiavo nel paese di Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha riscattato». L'opzione preferenziale per i poveri e l'appello a mettere in pratica i diritti economici, ad allargare la partecipazione al potere economico ed a rendere le decisioni economiche piú rispondenti al bene comune, nella lettera dei vescovi, fluiscono dalla coscienza storica di essere un popolo di immigranti approdati a questo Paese spesso senza uno spicciolo né competenze professionali specifiche, ma con la sola buona volontà di farcela a tutti i costi e con la visione entusiastica dell'homo faber che sviluppa le sue potenzialità al cui servizio Dio ha posto la natura.

L'opzione preferenziale per i poveri dei Vescovi americani non è a sfondo politico e neppure riveste primariamente un significato tecnico, economico, bensí culturale. Essi affermano che «le soluzioni piú appropriate e piú di fondo a favore della povertà sono quelle che mettono in grado la gente di controllare la propria vita» (188), ma non scendono nei dettagli.

Il popolo americano è estremamente generoso. Qualunque necessità nazionale o internazionale che venga presentata in modo appropriato dai mass media attira l'attenzione e milioni di dollari

da tutti gli angoli del Paese. Ma a questo innato ed in parte acquisito senso della solidarietà si deve accompagnare un riesame delle decisioni economiche degli USA.

È su questo punto che si è concentrato finora il dibattito attorno al documento.

Una minoranza di cattolici radicali, facenti capo alla rivista «Commonweal», considera il documento troppo moderato. Essi auspicavano una severa condanna del capitalismo.

Negli ambienti delle Università Cattoliche, delle curie diocesane e delle associazioni, movimenti e parrocchie, il documento è stato accolto con favore. Soprattutto per la metodologia seguita nella stesura, che ha dato ampio spazio alla consultazione, preparando cosí nelle comunità cattoliche il terreno alla ricezione di un messaggio già in certo modo consonante e familiare.

Le critiche piú acerbe sono provenute e continuano ad essere formulate dai settori dell'informazione, della politica e dell'economia imperanti oggi negli USA. Esse possono essere configurate in due tipi:

— i Vescovi devono enunciare i principi etici generali senza però entrare nel merito delle raccomandazioni pratiche. Tale obiezione viene sollevata per lo piú da coloro che, nel solco dell'antica tradizione americana di netta separazione fra Stato e Chiesa, assegnano a questa unicamente il compito di formare personalità in grado di intervenire nel sociale e nel politico, ma non le riconoscono il diritto di partecipare direttamente al dibattito pubblico. La medesima obiezione era stata sollevata nel corso dei recenti dibattiti sul nucleare e sull'aborto.

— Altri, interpretando le indicazioni pratiche dei Vescovi come una piattaforma elettorale del Partito Democratico, le rigettano: o perché le ritengono già superate e smentite dalla recente storia economica del Paese (potenziamento dei programmi di assistenza sociale e sostanziale aumento dei salari minimi, creazione di nuovi posti di lavoro mediante un massiccio impiego pubblico, accresciuto ruolo federale nella coordinazione e nella pianificazione dell'economia, ristrutturazione fondamentale della politica economica e commerciale estera americana sulla falsariga del Nuovo Ordine Economico Internazionale, ecc.), o perché le

considerano prodotto della «naiveté» dei vescovi e della loro indebita intromissione in un dominio che non è loro.

Tanta aggressività riversata dai critici sulla Lettera Pastorale proviene, oltreché da comprensibili diversità di opinioni su questioni che rivestono un alto grado tecnico, anche dal fatto che il documento, o meglio, le prime bozze, rese pubbliche in un momento di euforia per la ripresa economica ed il ricupero di identità nazionale propagandati nella seconda campagna elettorale del Presidente Reagan, vengono a porre l'accento sulle drammatiche piaghe della povertà, del disimpiego e della sperequazione che minacciano questa società, proponendo un modello di sviluppo che non è piú «tout court» il capitalismo vigente. La nuova coscienza sociale e comunitaria che i Vescovi intendono formare per alcuni è considerata né piú né meno che «ingenuità» [2], o viene vista con sospetto di cedimento al socialismo [3], mentre per altri equivale alla chiamata ad una seconda rivoluzione americana [4]. Un noto «congressman» democratico dello Stato di New York ha recentemente scritto: «Nel 1919 i Vescovi americani si sono pronunciati per la prima volta sugli aspetti morali della situazione economica USA rivolgendosi in particolare alla grande massa dei lavoratori immigrati. La Chiesa allora si rese difensore degli indifesi e voce dei senza voce. Oggi la Chiesa espleta la medesima missione, ma in un contesto diverso. Parlando ai cattolici americani, i Vescovi si ritrovano davanti una società generalmente benestante che rischia, come il popolo biblico dell'Esodo, di dimenticare il suo passato di impotenza e di povertà, di farsi insensibile al povero, e di abbandonare il proprio passato e le proprie tradizioni» [5].

[2] Cf. Robert Samuelson, *The Lessons of Europe*, in *Challange and Response: Critiques of the Catholic Bishops' Draft Letter on the U.S. Economy*, Ethics and Public Policy Center, Washington, DC 1985, pp. 65-67.

[3] Cf. Michael Novak, *The Two Catholic Letters on the U.S. Economy*, ivi, pp. 14-29.

[4] Jones E. Hug., S.J., *Renew the Earth: A Guide to the Second Draft of the U.S. Bishops' Pastoral Letter on Catholic Social Teaching and the U.S. Economy*, Center of Concerns, Washington, DC 1985.

[5] John LaFalce, *Catholic Social Teaching and Economic Justice*, in *America*, vol. 152, n. 17, 4 maggio 1985, p. 357.

Le critiche piú dettagliate sono state mosse da due autorevoli cattolici: Michael A. Novak e Roger A. Freeman.

Novak è autore di una lettera dei laici, redatta in concomitanza con il documento episcopale, dal significativo titolo «Liberty and Justice for All», sottoscritta da eminenti cattolici, tra i quali William Simon, già ministro del Tesoro, e Alexander Haig, primo Segretario di Stato del Presidente Reagan. Le loro posizioni, generalmente qualificate di «conservatrici» nell'ambito della comune e fittizia divisione del cattolicesimo americano in «liberals» e «conservatives», sono molto vicine a quelle dell'attuale Amministrazione presidenziale. In sostanza, essi dissentono dal concetto di diritti economici, che intacca l'idea americana di Stato limitato assoggettando in questo modo l'economia al controllo ed alla regolamentazione del potere pubblico, ed alla opzione preferenziale per i poveri, che, cosí come enunciata dai Vescovi USA, non prenderebbe dovutamente in considerazione i fattori «libertà» e responsabilità personale e farebbe leva piú sull'intervento assistenziale dello Stato che non sulle capacità dei poveri stessi di uscire dalla situazione di povertà.

Freeman, economista e già consigliere alla Casa Bianca presso i Presidenti Eisenhower e Nixon, ha raccolto sistematicamente le sue osservazioni critiche nel libro «Does America Neglect its Poor? Comments on the American Catholic Bishops' Pastoral Letter: Economic Justice for All» [6].

«Al primo sguardo — scrive — il dibattito in corso sulla Lettera Pastorale si svolge tra sostenitori, identificabili nelle file del centro sinistra politico, e critici provenienti per lo piú da ambienti di orientamento conservatore. I rilievi, le categorie e le contraddizioni dell'economia americana rilevate nel documento sono state fatte proprie dalla sinistra politica e ideologica, mentre esse costituiscono un preciso anatema per la destra» [7].

[6] Roger A. Freeman, *Does America Neglect Its Poor? Comments on the American Catholic Bishops' Pastoral Letter: Economic Justice for All*, Standford University, 1987.

[7] *Ibid.* p. 5.

In che consiste questo anatema? Esattamente nell'intenzione dei vescovi di suscitare una nuova cultura, o piú semplicemente, un nuovo modo di ripensare l'economia, critico e pertanto pericoloso nei confronti del cosiddetto «capitalismo democratico» imperante e tanto caro al summenzionato gruppo di cattolici. Costoro si propongono il medesimo obiettivo: ma intendono perseguirlo per altra via, o meglio attraverso una proposta altrettanto culturale.

E cioè, l'opzione preferenziale per i poveri prospettata dai Vescovi, secondo loro finisce per tradursi in assistenzialismo statale, ma in questo caso sarebbe la situazione stessa a perpetuare il male: la povertà. «La lacuna piú vistosa della lettera — attesta — è il silenzio sulla responsabilità personale (...). Il documento pare dire che povertà, disoccupazione, criminalità, calamità fisiche e sociali si abbattono su determinati individui per pura fatalità. Proprio come se i malcapitati non avessero commesso od omesso alcunché da provocare le singole miserie, e, piú ancora come se al singolo non fosse data alcuna via di uscita per prevenire, alleviare o superare la propria situazione disagevole» [8].

Qui si innesta la proposta culturale dei cattolici critici: invece che indulgere su una «languida» ed «improduttiva» compassione e preferenza per i poveri, si insista, nel solco della piú genuina tradizione americana, sull'urgenza di reimpostare la vita del singolo e della società sull'esperienza delle virtú naturali. Tanto l'equa e prospera economia, quanto la democrazia e l'ordinata e pacifica convivenza sociale sono prodotti di una tenace e creativa fedeltà alle virtú naturali da parte del singolo e della società. Questa è in essenza la filosofia sottesa alla Costituzione che ha ispirato e guidato la bisecolare esperienza economica americana, ritenuta, per i suoi stessi risultati e al di là degli immancabili punti deboli, la piú felice e riuscita che la storia possa ricordare.

Si può dire, in conclusione, che la lettera sull'economia, come quella sulla pace, dell'83, sono documenti storici destinati a suscitare cultura, esattamente nel senso in cui essa è stata

[8] *Ibid.* p. 12.

suggestivamente definita sulle colonne di questa medesima rivista, e cioè, fenomeno «che emerge faticosamente dalla terra» [9], per cui, per dirla ancora con le parole del Freeman: «Ad ambedue le parti (cioè, seppure del tutto impropriamente: progressisti e conservatori) si deve riconoscere l'indubitabile rettitudine nel sostenere differenti punti di vista sul come applicare con fedeltà e creatività in questo Paese la tradizione cattolica» [10].

L'unica e sostanziale aggiunta a questa saggia osservazione è che ai Vescovi Gesú Cristo ha conferito lo speciale carisma di discernere e riconoscere in modo autoritativo l'incarnazione della Parola di Dio, ed essi stessi attestano nel documento: «Certamente c'è spazio per diverse opinioni nella chiesa e nella società degli USA sul *come* garantire la dignità dell'uomo ed i diritti economici di tutti i nostri fratelli e sorelle. Secondo noi, non ci può essere tuttavia alcun legittimo disaccordo sugli obiettivi morali di fondo» (n. 84).

CELESTINO MIGLIORE

[9] G.M. Zanghí, *Vangelo e Cultura. Una breve riflessione*, «Nuova Umanità», 9 (1987), p. 11.

[10] Freeman, *op. cit.*, p. 39.